

# Come Ponzio Pilato

da *La banalità del male* di Hannah Arendt

## Giornata della memoria

Progetto di Tiziana Andresani e Maurizio Maravigna

Coordinamento registico di Maurizio Maravigna

Immagini a cura di Susanna Debernardi

Con la collaborazione di Patrizia Barbaccia e Luisa Romanello

Aula Magna *Emilia Barone* del **Liceo Scientifico “Luigi Cremona” – Milano.**

**Interpreti:** Federico Comastri, Flavia Fasulo, Lorenzo Fonti, Lorenzo Manzoni, Eva Menichelli, Micaela Nichilo, Elena Pozzi, Ailin Tracchia, Morgana Trizzino, Marco Vignoni, Giulia Veronese

1, 2 febbraio 2019

**Interpreti:** Gabriele Caselli, Lorenzo Fonti, Micaela Nichilo, Ailin Tracchia, Marco Vignoni, Giulia Veronese.

28 e 29 gennaio 2020.

## **Buenos Aires, 11 maggio 1960. L'arresto.**

**Narratore:** Otto Adolf Eichmann, a Buenos Aires l'11 maggio 1960, alle diciotto e trenta, mentre come al solito scendeva dall'autobus che lo riportava a casa dal lavoro, fu afferrato da tre uomini e in meno di un minuto gettato in un'auto che sostava nei pressi. Fu portato in un remoto sobborgo di Buenos Aires. Nessuna droga, nessuna corda, nessuna manetta fu usata, e Eichmann capì subito che si trattava di un colpo da professionisti, effettuato senza inutile violenza. Non se la prese. Quando gli chiesero chi era, rispose senza esitazioni:

**Eichmann:** Ich bin Adolf Eichmann. So di essere nelle mani d'israeliani.

**Narratore:** Per otto giorni Eichmann rimase in quella casa legato a un letto, e questa fu l'unica cosa di cui si lamentò. Al secondo giorno di prigionia fu invitato a dichiarare per iscritto che non era contrario a essere processato da un tribunale israeliano. Naturalmente il testo della dichiarazione era già pronto, e lui non doveva fare altro che firmarlo. Senonché con sorpresa di tutti egli pretese di scrivere una dichiarazione a modo suo, utilizzando il testo già preparato, a quanto pare, soltanto nella parte introduttiva:

**Eichmann:** «Io sottoscritto, Adolf Eichmann, dichiaro di mia spontanea volontà che, essendo stata ormai scoperta la mia vera identità, mi rendo perfettamente conto che sarebbe inutile cercare di sfuggire ulteriormente alla giustizia. Perciò mi dichiaro disposto a recarmi in Israele e affrontare il giudizio di un tribunale, un tribunale autorizzato. È chiaro e sottinteso che mi sarà concessa assistenza legale...

**Narratore:** qui finisce probabilmente la parte ricopiata

**Eichmann:** ...e io cercherò di scrivere che cosa ho fatto nei miei ultimi anni di attività pubblica in Germania, senza abbellimenti di sorta, in modo da dare un quadro veritiero alle generazioni future. Faccio questa dichiarazione di mia spontanea volontà, non allettato da promesse né costretto con minacce. Voglio finalmente essere in pace con me stesso. Non potendo ovviamente ricordare tutti i particolari, e avendo l'impressione di confondere i fatti, chiedo che si mettano a mia disposizione documenti e dichiarazioni giurate onde aiutarmi nel mio sforzo di ricercare la verità. Firmato: Adolf Eichmann.

**Narratore:** Adolf Eichmann fu trasportato in Israele nove giorni dopo, in aereo, e tradotto dinanzi al Tribunale distrettuale di Gerusalemme l'11 aprile 1961.

## **Gerusalemme, 1961. Il processo**

**Arendt:** Nel 1961, a Gerusalemme, io Hannah Arendt seguii il processo Eichmann come corrispondente del "The New Yorker", e fu sulle colonne di quel giornale che questo resoconto uscì per la prima volta, nel febbraio e nel marzo 1963. Esso fu poi ripubblicato, come libro, nel maggio 1963, e nel giugno 1964 in forma un po' più ampia.

### **La corte**

**Arendt:** Beth Hamishpath - la Corte! Queste parole che l'usciera grida a voce spiegata annunziano l'ingresso dei tre giudici: essi entrano a capo scoperto, in toga nera. Ai due capi del lungo tavolo, che presto si coprirà di innumerevoli volumi e di oltre millecinquecento documenti, stanno gli stenografi. Sotto i giudici c'è il banco degli interpreti. Sotto gli interpreti notiamo la gabbia di vetro dell'imputato e il recinto dei testimoni. Infine, al gradino più basso, con le spalle rivolte all'uditorio, il Pubblico ministero e l'avvocato difensore, il dottor Servatius.

Per tutto il processo non ci sarà mai nulla di teatrale nel comportamento dei giudici.

Si direbbe che non dimentichino mai che il dottor Servatius, l'avvocato difensore, combatte «questa disperata battaglia quasi da solo e in un ambiente ostile»; i loro modi verso l'imputato sono sempre irreprensibili. Si vede subito che sono tre uomini buoni e onesti.

La giustizia vuole che l'imputato sia processato, difeso e giudicato, e che tutte le altre questioni, anche se più importanti («come è potuto accadere?», «perché è accaduto?», «perché gli ebrei?», «perché i tedeschi?», «quale è stato il ruolo delle altre nazioni?», «fino a che punto gli Alleati sono da considerarsi corresponsabili?», «come hanno potuto i capi ebraici contribuire allo sterminio degli ebrei?», «perché gli ebrei andavano a morte come agnelli al macello?»), siano lasciate da parte.

La giustizia vuole che ci si occupi soltanto di Adolf Eichmann, l'uomo rinchiuso nella gabbia di vetro costruita appositamente per proteggerlo: un uomo di mezza età, di statura media, magro, con un'incipiente calvizie, dentatura irregolare e occhi miopi, il quale per tutta la durata del processo

se ne starà con lo scarno collo incurvato sul banco (neppure una volta si volgerà a guardare il pubblico) e disperatamente cercherà (riuscendovi quasi sempre) di non perdere l'autocontrollo, malgrado il tic nervoso che gli muove le labbra. Qui si devono giudicare le sue azioni, non le sofferenze degli ebrei, non il popolo tedesco o l'umanità, e neppure l'antisemitismo e il razzismo.

### **Capi d'imputazione**

**Arendt:** Otto Adolf Eichmann, figlio di Karl Adolf e di Maria Schefferling, doveva rispondere di quindici imputazioni, avendo commesso, «in concorso con altri,» crimini contro il popolo ebraico, crimini contro l'umanità e crimini di guerra sotto il regime nazista, in particolare durante la seconda guerra mondiale. La legge contro i nazisti e i collaboratori dei nazisti prevede che «una persona che abbia commesso uno di questi... crimini... è passibile della pena di morte.» Richiesto su ciascun punto se si considerasse colpevole, Eichmann rispose:

**Eichman:** Non colpevole nel senso dell'atto d'accusa.

**Arendt:** In quale senso allora si riteneva colpevole?

Robert Servatius, avvocato di Colonia, scelto da Eichmann e pagato dal governo israeliano dichiarò in un'intervista:

**Servatius:** Eichmann si sente colpevole dinanzi a Dio, non dinanzi alla legge.

Eichman non è colpevole perché in base al sistema giuridico del periodo nazista egli non ha fatto niente di male; perché le cose di cui è accusato non sono crimini ma «azioni di Stato», azioni che nessuno stato straniero ha il diritto di giudicare ("par in parem imperium non habet"); e perché egli aveva il dovere di obbedire e aveva compiuto atti «per i quali si viene decorati se si vince e si va alla forca se si perde».

**Arendt:** L'atteggiamento di Eichmann era diverso. Innanzitutto, a suo avviso l'accusa di omicidio era infondata.

**Eichman:** Con la liquidazione degli ebrei io non ho mai avuto a che fare; io non ho mai ucciso né un ebreo né un non ebreo, insomma non ho mai ucciso un essere umano; né ho mai dato l'ordine di uccidere un ebreo o un non ebreo: proprio, non l'ho mai fatto.

**Arendt:** Per questo non si stancò mai di ripetere che poteva essere accusato soltanto di avere «aiutato e favorito» lo sterminio degli ebrei, sterminio che effettivamente, riconobbe a Gerusalemme, era stato...

**Eichman:** ... uno dei più grandi crimini della storia dell'umanità.

**Arendt:** La difesa non si curò della teoria personale di Eichmann, ma l'accusa dedicò molto tempo a cercare di dimostrare che Eichmann,

**Accusa:** almeno in un caso, aveva ucciso di propria mano (un ragazzo ebreo in Ungheria).

Inoltre Franz Rademacher, esperto di questioni ebraiche al ministero degli Esteri del Reich, aveva scarabocchiato durante una conversazione telefonica con Eichmann: «Eichmann propone la fucilazione.»

**Arendt:** Questo risultò l'unico «ordine di uccidere» ammesso che tale fosse da considerarsi, per cui esistesse almeno un'ombra di prova.

Forse egli si sarebbe riconosciuto colpevole se fosse stato accusato di concorso in omicidio? Può darsi di sì, ma sicuramente avrebbe sollevato importanti obiezioni: le sue azioni erano criminose...

**Eichmann:** soltanto guardando retrospettivamente

**Arendt:** e lui era sempre stato un cittadino

**Eichmann:** ligio alla legge,

**Arendt:** poiché gli ordini di Hitler possedevano

**Eichmann:** «forza di legge».

**Arendt:** Chi dunque gli veniva ora a dire che avrebbe dovuto comportarsi diversamente,

**Eichmann:** ignorava o aveva dimenticato come stavano le cose a quell'epoca.

**Arendt:** Ciò che aveva fatto, lo aveva fatto e non lo negava; anzi proponeva:

**Eichmann:** Impiccatemi pubblicamente come monito per tutti gli antisemiti di questa terra.

**Arendt:** Ma questo non significava che si pentisse di qualcosa:

**Eichmann:** Il pentimento è roba da bambini.

**Pubblico ministero:** Secondo l'atto d'accusa egli aveva agito non solo di proposito, ma anche per bassi motivi e ben sapendo che le sue azioni erano criminose.

**Arendt:** Ma quanto ai bassi motivi, Eichmann era convintissimo di non essere nel fondo dell'anima un individuo sordido e indegno; e quanto alla consapevolezza, disse che sicuramente non si

sarebbe sentito la coscienza a posto se non avesse fatto ciò che gli veniva ordinato - trasportare milioni di uomini, donne e bambini verso la morte - con grande zelo e cronometrica precisione. Queste affermazioni lasciavano certo sbigottiti. Ma una mezza dozzina di psichiatri lo aveva dichiarato «normale,» e uno di questi aveva esclamato addirittura:

**Psichiatra:** Più normale di quello che sono io dopo che l'ho visitato.

**Eichmann:** Personalmente non ho mai avuto nulla contro gli ebrei; anzi, ho sempre avuto molte «ragioni private» per non odiarli.

**Arendt:** Certo, tra i suoi più intimi amici c'erano stati fanatici antisemiti, ma secondo lui questo equivaleva più o meno a dire:

**Eichmann:** Alcuni dei miei migliori amici sono antisemiti.

**Arendt:** Ahimé, nessuno gli credette.

**Il Pubblico Ministero:** Il Pubblico ministero non gli credette perché la cosa non lo riguardava;

**Servatius:** il difensore non gli dette peso perché evidentemente non si curava dei problemi di coscienza;

**I giudici:** e i giudici non gli prestarono fede perché erano troppo buoni per ammettere che una persona comune, «normale» potesse essere a tal punto incapace di distinguere il bene dal male. Da alcune occasionali menzogne preferirono concludere che egli era fondamentalmente un «bugiardo»

**Arendt:** e così trascurarono il più importante problema morale e anche giuridico di tutto il caso.

### **Eichman era nato...**

**Arendt:** Eichmann era nato il 19 marzo 1906 a Solingen, una città della Renania famosa per i coltelli, le forbici e gli strumenti chirurgici che vi si fabbricano. Cinquantaquattro anni più tardi così descrisse quel memorabile evento:

**Eichmann:** Oggi, quindici anni e un giorno dopo l'8 maggio 1945, comincio a riandare con la mente a quel 19 marzo dell'anno 1906 in cui, alle ore 5 di mattina, vidi la luce di questa terra, in forma di essere umano.

**Arendt:** Rifiutò di giurare sulla Bibbia.

**Eichmann:** Sono un *Gottgläubiger*, un Credente in Dio!

**Arendt:** è il termine nazista per indicare chi ha rotto col cristianesimo

**Eichmann:** L'avvenimento della mia nascita va attribuito a un «Essere razionale superiore», un'entità a cui la vita umana, priva in sé di un «significato superiore», è soggetta.

**Arendt:** Eichmann, che non s'interessava molto di metafisica, non si preoccupò di precisare meglio, e passò a considerare invece l'altra possibile causa della sua esistenza, i suoi genitori:

**Eichmann:** Difficilmente si sarebbero rallegrati tanto per l'arrivo del loro primogenito, se avessero potuto vedere come nell'ora della mia nascita la Nona della sfortuna già filava fili di dolore e di pena nella mia vita. Ma un benigno, impenetrabile velo impedì ai miei genitori di vedere il futuro.

**Arendt:** La sfortuna aveva cominciato presto a perseguitarlo: già quando andava a scuola. Il padre di Eichmann aveva cinque figli. A quanto pare, soltanto Adolf Eichmann, il maggiore, non riuscì a terminare le scuole superiori, e neppure a diplomarsi alla scuola di avviamento in cui fu allora mandato. Per tutta la sua vita egli nascose alla gente queste sue vecchie «sfortune», riparandosi dietro i più onorevoli rovesci finanziari del padre.

Mentre Adolf frequentava le scuole con poco profitto, il padre lasciò l'Azienda elettrico-tranviaria per cui lavorava, rilevò una piccola società mineraria e vi assunse il figlio facendogli fare il semplice minatore, ma solo per il tempo necessario a trovargli un impiego nell'ufficio-vendite della Società Elettrica Austriaca.

**Eichman:** Dal 1925 al 1927 ho lavorato nell'ufficio-vendite della *Elektrobau Gesellschaft* austriaca. Ho lasciato questo posto di mia spontanea volontà quando la società petrolifera Vacuum mi ha offerto la rappresentanza per l'Austria settentrionale.

**Hannah:** In realtà un cugino della sua matrigna - da lui chiamato «zio» - era presidente dell'Automobile Club austriaco e aveva sposato la figlia di un industriale cecoslovacco, ebreo. Orbene, questo «zio» si era avvalso dei rapporti di amicizia che lo legavano al direttore generale della Vacuum austriaca, un certo signor Weiss, anche egli ebreo, per procurare allo sfortunato parente un'occupazione come commesso viaggiatore. Eichmann gliene serbò riconoscenza, e gli ebrei che c'erano nella sua famiglia furono appunto una delle «ragioni private» per cui non aveva

bisogno di nutrire sentimenti antisemiti.

**Eichman:** Non ho mai nutrito sentimenti di avversione per le vittime. Credo d'averlo detto a tutti, tutti i miei uomini lo sapevano, ogni tanto me lo sentivano ripetere. Anche alle elementari avevo un compagno ebreo, Sebba, con cui trascorrevo il tempo libero. L'ultima volta che ci vedemmo facemmo insieme una passeggiata per le vie di Linz, io portavo già all'occhiello il distintivo del partito nazionalsocialista e lui non trovò nulla da ridire.

**Arendt:** I cinque anni e mezzo presso la compagnia petrolifera Vacuum dovettero essere tra i più felici della vita di Eichmann. Benché fosse un periodo di grave crisi economica, lui poteva condurre una vita piuttosto agiata.

### **Perché non entri nelle S.S.?**

Il 1932 segnò una svolta nella sua vita. Fu nell'aprile di quell'anno che egli si iscrisse al partito nazionalsocialista ed entrò nelle S.S., su invito di Ernst Kaltenbrunner, un giovane avvocato di Linz.

**Kaltenbrunner** Perché non entri nelle S.S.?

**Eichmann:** Perché no?

**Arendt:** Già prima di entrare nel partito e nelle S.S. Eichmann aveva dimostrato di avere la mentalità del gregario. Così, misera foglia ghermita dal turbine della storia, Eichmann non s'iscrisse al partito per convinzione, né acquistò mai una fede ideologica: ogni volta che gli si chiedevano le ragioni della sua adesione, ripeteva sempre gli stessi luoghi comuni sull'iniquità del trattato di Versailles e sulla disoccupazione.

**Eichmann:** Fui inghiottito dal partito senza accorgermene e senza avere avuto il tempo di decidere; fu una cosa così rapida e improvvisa!

**Arendt:** Non ebbe il tempo, e nemmeno il desiderio, d'informarsi bene; non conosceva il programma del partito, non aveva mai letto "Mein Kampf".

**Kaltenbrunner** Perché non entri nelle S.S.?

**Eichmann:** Già, perché no?

**Arendt:** Andò così.

Naturalmente, non era tutto qui. Eichmann non disse che a quell'epoca era un giovane ambizioso, stufo del suo lavoro di rappresentante prima ancora che la compagnia petrolifera *Vacuum* si stufasse di lui, licenziandolo nel 1933. Da una vita monotona e insignificante era piombato di colpo nella «storia,» in un «movimento» in cui una persona come lui - un fallito sia agli occhi del suo ceto e della sua famiglia che agli occhi propri - poteva ricominciare da zero e far carriera.

Gli inizi della nuova carriera non furono molto promettenti. Nella primavera del 1933, mentre era ancora disoccupato, il partito nazista e tutti i suoi affiliati furono messi fuorilegge in Austria, quando Hitler prese il potere.

Eichmann decise perciò di andare in Germania. A Passau, sul confine tedesco, gli spiegarono che faceva meglio ad arruolarsi.

**Eichmann:** Giusto, pensai tra me, perché non diventare un soldato?

**Arendt:** e fu mandato in due campi bavaresi delle S.S., prima a Lechfeld e poco dopo a Dachau. Rimase in quei campi dall'agosto del 1933 al settembre del 1934, fu promosso caporale ed ebbe molto tempo per riflettere sull'opportunità di abbracciare la carriera militare.

Come egli stesso raccontò, ci fu una sola cosa in cui si distinse in quei quattordici mesi, e cioè le esercitazioni punitive. Ma a parte questi piaceri piuttosto discutibili, a cui dovette la sua prima promozione, fu un periodo terribile:

**Eichmann:** La noia del servizio militare era una cosa insopportabile, ogni giorno la stessa cosa, sempre la stessa.

**Arendt:** Così, mentre cercava una via d'uscita, seppe che al Servizio di Sicurezza del "Reichsführer" delle S.S. c'erano dei posti liberi, e subito fece domanda.

### **Il Servizio di Sicurezza delle S.S.**

Nel 1934, quando Eichmann fece domanda e fu assunto, il Servizio di Sicurezza delle S.S. era un organismo relativamente recente. Era stato fondato due anni prima da Himmler e adesso era diretto da Heydrich, un ex-funzionario dello spionaggio della marina, destinato a divenire «il vero ingegnere della soluzione finale». All'inizio aveva il compito di sorvegliare i membri del partito; poi,

col tempo, divenne un centro d'investigazioni al servizio della Gestapo. Fu così che a poco a poco si preparò la fusione delle S.S. e della polizia.

Correva l'anno 1935 quando la Germania, violando il trattato di Versailles, annunciò pubblicamente di avere intenzione di riarmarsi e di costruirsi un'aviazione e una flotta. Sempre in quell'anno, la Germania, che nel 1933 aveva lasciato la Società delle Nazioni, preparò, tumultuosamente e scopertamente, l'occupazione della zona smilitarizzata della Renania.

Uno dei primi passi compiuti dal governo nazista già nel 1933 era stato l'esclusione degli ebrei dai «servizi pubblici» (che in Germania comprendevano l'insegnamento nelle scuole, e quasi tutti i rami dell'industria del «divertimento,» inclusa la radio, il teatro, l'opera e i concerti). Le attività private non furono toccate fino al 1938, e l'esercizio dell'avvocatura e della professione medica fu proibito solo gradualmente.

Eichmann, alla domanda in che modo avesse potuto conciliare i suoi sentimenti personali verso gli ebrei con l'esplicito e violento antisemitismo del partito, rispose col proverbio:

**Eichmann:** Chi mangia la minestra bollente si scotta».

### **Un esperto di questioni ebraiche**

Eichmann imparò l'ebraico, ma appena un'infarinatura, quel tanto che gli bastava per poter leggiucchiare un giornale yiddish: impresa non difficile, giacché l'yiddish non è altro che un antico dialetto germanico scritto in caratteri ebraici, e può essere capito da qualunque tedesco che conosca qualche decina di parole ebraiche. Lesse *Lo stato ebraico* di Theodor Herzl e anche la *Storia del sionismo* di Adolf Böhm, e questo fu effettivamente uno sforzo notevole per un uomo che non aveva mai amato la lettura.

Non che ora fosse divenuto un'«autorità» in materia; tuttavia i suoi superiori ritennero di poterlo nominare funzionario addetto allo spionaggio in campo sionista.

### **Emigrazione forzata**

Dopo che l'Austria fu incorporata nel Reich del marzo del 1938, fu mandato a Vienna per organizzare un tipo di emigrazione che era ancora sconosciuto in Germania. Qui infatti, fino all'autunno di quell'anno, continuò la finzione secondo cui gli ebrei potevano ottenere il permesso di lasciare il paese, senza esservi «costretti».

Ma quello che accadde a Vienna nel marzo del 1938 fu una cosa completamente nuova. Ufficialmente Eichmann doveva occuparsi dell'«emigrazione forzata»: tutti gli ebrei, senza riguardo per i loro desideri o per la loro cittadinanza, dovevano essere fatti emigrare per forza - un atto che nel linguaggio comune si chiama *espulsione*.

La missione assegnatagli a Vienna fu il suo primo lavoro importante. Doveva essere smanioso di far bene, e in effetti raggiunse risultati spettacolari: in otto mesi quarantacinquemila ebrei lasciarono l'Austria, mentre nello stesso periodo soltanto diciannovemila lasciarono la Germania. Come vi riuscì? L'idea basilare naturalmente non era sua; quasi certamente era di Heydrich.

**Heichmann:** Attraverso la comunità ebraica estorcevamo una certa somma di denaro agli ebrei ricchi che volevano emigrare. Grazie a questa somma, e a una somma supplementare in valuta straniera, gli ebrei poveri potevano partire. Il problema non era far partire gli ebrei ricchi, ma sbarazzarsi della plebaglia ebraica.

**Arendt:** Eichmann, per la prima volta in vita sua, si accorse c'erano due cose che egli sapeva far meglio di altri: organizzare e negoziare.

Appena arrivato intavolò trattative con i rappresentanti della comunità ebraica, dopo averli fatti liberare dalle prigioni e dai campi di concentramento.

I funzionari ebraici non avevano bisogno di Eichmann per convincersi dell'opportunità di emigrare. Anzi, gli esposero le enormi difficoltà che incontravano. L'ostacolo principale era costituito dalla gran massa di documenti che ogni emigrante doveva procurarsi per lasciare il paese. Poiché ciascun documento era valido soltanto per un breve periodo di tempo, di regola accadeva che quando l'ultimo era pronto il primo era già scaduto da un pezzo. Eichmann «rifletté» e partorì

**Eichmann:** L'idea che a mio avviso doveva render giustizia a entrambe le parti!

**Arendt:** Progettò una specie di «catena di montaggio»:

**Eichmann:** All'inizio c'è il primo documento, poi vengono gli altri documenti, e al termine si dovrebbe avere il passaporto, come prodotto finale.

**Arendt:** Per far questo bisognava che tutte le istanze interessate - il ministero delle finanze, il fisco, la polizia, la comunità ebraica, eccetera - fossero ospitate tutte sotto lo stesso tetto e costrette a lavorare sul posto, in presenza del richiedente: il quale non avrebbe più dovuto correre da un ufficio all'altro e probabilmente non avrebbe più dovuto sottostare a svariate angherie, evitando anche di dover pagare mance per sollecitare la sua pratica. Quando tutto fu pronto e la «catena di montaggio» cominciò a funzionare speditamente, Eichmann «invitò» i funzionari ebraici di Berlino a ispezionarla. Quelli rimasero di sasso:

**Funzionari ebraici:** È come una fabbrica automatica, come un mulino collegato a una panetteria. A un capo s'infila un ebreo che possiede ancora qualcosa, una fabbrica, un negozio, un conto in banca, e questo percorre l'edificio da uno sportello all'altro, da un ufficio all'altro, e sbuca all'altro capo senza un soldo, senza più nessun diritto, solamente con un passaporto in cui si dice: 'Devi lasciare il paese entro quindici giorni, altrimenti finirai in un campo di concentramento'.

### **La soluzione finale**

L'idea di sterminare tutti gli ebrei, e non soltanto quelli russi e polacchi, aveva radici molto lontane. Era nata nella Cancelleria del Führer, cioè nell'ufficio personale di Hitler. Non aveva nulla a che vedere con la guerra e non fu mai giustificata con le necessità militari. Il programma di sterminare col gas gli ebrei dell'Europa orientale fu uno «sviluppo» del programma dell'eutanasia di Hitler.

Le prime camere a gas furono costruite nel 1939, in ottemperanza al decreto di Hitler, secondo cui alle «persone incurabili» doveva essere «concessa una morte pietosa.»

Il decreto entrò immediatamente in vigore per ciò che riguarda i malati di mente, e così tra il dicembre del 1939 e l'agosto del 1941 circa cinquantamila tedeschi furono uccisi con monossido di carbonio in istituti dove le camere della morte erano camuffate in stanze per la doccia - esattamente come lo sarebbero state più tardi ad Auschwitz. Il programma suscitò enorme scalpore. Era impossibile tener segreta l'uccisione di tanta gente; la popolazione tedesca delle zone in cui sorgevano quegli istituti se ne accorse e ci fu un'ondata di proteste, da parte di persone di ogni ceto.

Nell'Europa orientale lo sterminio col gas iniziò quasi il giorno stesso in cui in Germania fu sospesa l'uccisione dei malati di mente. Gli uomini che avevano lavorato per il programma di eutanasia furono ora inviati a oriente, a costruire gli impianti per distruggere popoli interi.

### **La conferenza di Wannsee, un avvenimento memorabile**

Nel gennaio del 1942 ebbe luogo la conferenza di Wannsee, dal sobborgo omonimo di Berlino in cui fu convocata da Himmler. Scopo della conferenza era coordinare tutti gli sforzi diretti realizzare la soluzione finale.

La riunione si era resa necessaria perché la «soluzione finale», se doveva essere applicata in tutta l'Europa, richiedeva la collaborazione attiva di tutti i ministeri e di tutti i servizi civili.

La discussione verté dapprima su «complicate questioni giuridiche» come il trattamento dei mezzi ebrei e degli ebrei per un quarto: dovevano essere uccisi o soltanto sterilizzati? Seguì una schietta discussione sui «vari modi possibili di risolvere il problema,» cioè sui vari metodi di uccisione, e anche qui si riscontrò tra i partecipanti il più «perfetto accordo»; tutti i presenti salutarono la soluzione finale con «straordinario entusiasmo».

Per Eichmann, che non si era mai trovato in mezzo a tanti «grandi personaggi» fu...

**Eichmann:** un avvenimento memorabile!

**Arendt:** ... egli era di gran lunga inferiore, sia come grado che come posizione sociale, a tutti i presenti.

**Eichmann:** Avevo spedito gli inviti e avevo preparato alcune statistiche...

**Arendt:** piene di incredibili errori

**Eichmann:** ... per il discorso introduttivo di Heydrich - bisognava uccidere undici milioni di ebrei, che non era cosa da poco e fui io a stilare i verbali.

**Arendt:** In pratica funse da segretario, ed è per questo che, quando i grandi se ne furono andati, gli fu concesso di sedere accanto al caminetto in compagnia del suo capo Müller e di Heydrich,

**Eichmann:** e fu la prima volta che vidi Heydrich fumare e bere.

**Arendt:** Non parlarono di «affari,» ma si godettero «un po' di riposo» dopo tanto lavoro.

Ma anche per un'altra ragione quella giornata fu indimenticabile per Eichmann. Benché egli avesse fatto del suo meglio per contribuire alla soluzione finale, fino ad allora aveva sempre

nutrito qualche dubbio su

**Eichmann:** ...una soluzione così violenta e cruenta.

**Arendt:** Ora questi dubbi furono fugati.

**Eichmann:** Qui, a questa conferenza, avevano parlato i personaggi più illustri, i papi del Terzo Reich.

**Arendt:** Non soltanto Hitler, non soltanto Heydrich o la «sfinge» Müller, non soltanto le S.S. o il partito, ma i più qualificati esponenti dei buoni vecchi servizi civili si disputavano l'onore di dirigere questa «crudele» operazione.

**Eichmann:** In quel momento mi sentii una specie di Ponzio Pilato, mi sentii libero da ogni colpa.

**Arendt:** Chi era lui, Eichmann, per ergersi a giudice? Chi era lui per permettersi di «avere idee proprie»? Orbene: egli non fu né il primo né l'ultimo ad essere rovinato dalla modestia.

Se prima egli era stato un esperto in «emigrazione forzata» ora diventò un esperto in «evacuazione forzata.»

Un paese dopo l'altro gli ebrei dovettero farsi schedare, furono costretti a portare il distintivo giallo, per essere riconoscibili a prima vista, furono rastrellati e deportati e i vari convogli vennero spediti a questo o a quel campo di sterminio dell'Europa orientale, a seconda del «posto» disponibile in quel dato momento. Come un carico di ebrei arrivava a destinazione, gli individui robusti venivano scelti e mandati al lavoro, che spesso consisteva nel far funzionare il meccanismo dello sterminio, e tutti gli altri venivano immediatamente soppressi. Ci furono intoppi, ma di poco conto.

Il ministero delle finanze e la "Reichsbank" presero le opportune misure per incamerare l'enorme bottino proveniente da ogni parte d'Europa, fino agli orologi e ai denti d'oro. Il ministero dei trasporti, dal canto suo, mise a disposizione il necessario materiale rotabile, di solito vagoni-merci, anche in momenti di grande penuria, curando che l'orario dei treni usati per la deportazione non interferisse con quello degli altri. Eichmann o i suoi uomini comunicavano ai Consigli ebraici degli Anziani quanti ebrei occorre per formare un convoglio, e quelli preparavano gli elenchi delle persone da deportare. E gli ebrei si facevano registrare, riempivano innumerevoli moduli, rispondevano a pagine e pagine di questionari riguardanti i loro beni, in modo da agevolarne il sequestro; poi si radunavano nei centri di raccolta e salivano sui treni. I pochi che tentavano di nascondersi o di scappare venivano ricercati da uno speciale corpo di polizia ebraico. A quanto constava ad Eichmann...

**Eichmann:** Nessuno protestava, nessuno si rifiutava di collaborare.

**Osservatore ebraico del 43:** Qui la gente parte continuamente, diretta verso la propria tomba.

**Arendt:** La complicata burocrazia del meccanismo dello sterminio funzionò con la stessa matematica precisione tanto negli anni delle facili vittorie quanto in quelli delle sconfitte.

Eichmann spiegò che se riuscì a tacitare la propria coscienza fu soprattutto per la semplicissima ragione che...

**Eichmann:** non vedevo nessuno, proprio nessuno che fosse contrario alla soluzione finale.

**Arendt:** Naturalmente egli non si aspettava che gli ebrei condividessero il generale entusiasmo per la loro distruzione, ma si aspettava qualcosa di più che la condiscendenza: si aspettava la loro collaborazione. Questa era la «pietra angolare» di tutto ciò che faceva, così come era stata la pietra angolare della sua attività a Vienna. Senza l'aiuto degli ebrei nel lavoro amministrativo e poliziesco ci sarebbe stato il caos completo oppure i tedeschi avrebbero dovuto distogliere troppi uomini dal fronte.

Per un ebreo, il contributo dato dai capi ebraici alla distruzione del proprio popolo è uno dei capitoli più foschi di tutta quella fosca vicenda.

### **Come Ponzio Pilato**

Eichmann ebbe dunque molte occasioni di sentirsi come Ponzio Pilato, e col passare dei mesi e degli anni non ebbe più bisogno di pensare. Così stavano le cose, questa era la nuova regola, e qualunque cosa facesse la faceva come cittadino ligio alla legge. Alla polizia e alla Corte disse e ripeté di aver fatto il suo "dovere", di avere obbedito non soltanto a "ordini", ma anche alla "legge". La prima volta che Eichmann mostrò di rendersi vagamente conto che il suo caso era un po' diverso da quello del soldato che esegue ordini criminosi fu durante l'istruttoria, quando dichiarò:

**Eichmann:** di aver sempre vissuto secondo i principi dell'etica kantiana, e in particolare conformemente a una definizione kantiana del dovere.

**Arendt:** L'affermazione era veramente enorme, e anche incomprensibile, poiché l'etica di Kant si



fonda soprattutto sulla facoltà di giudizio dell'uomo, facoltà che esclude la cieca obbedienza. Il giudice Raveh, decise di chiedere chiarimenti all'imputato.

**Eichmann:** Quando ho parlato di Kant, intendevo dire che il principio della mia volontà deve essere sempre tale da poter divenire il principio di leggi generali.

**Arendt:** Il che non vale, per esempio, nel caso del furto o dell'omicidio, poiché il ladro e l'omicida non possono desiderare di vivere sotto un sistema giuridico che dia agli altri il diritto di derubarli o di assassinarli.

Alla Corte non disse però che in questo periodo «di crimini legalizzati dallo Stato» non solo aveva abbandonato la formula kantiana, ma l'aveva distorta facendola divenire:

**Eichmann:** Agisci come se il principio delle tue azioni fosse quello stesso del legislatore o della legge del tuo paese!

**Arendt:** ovvero, come aveva detto Hans Frank, l'avvocato del partito nazista, condannato a Norimberga:

**Frank:** «agisci in una maniera che il Führer, se conoscesse le tue azioni, approverebbe».

**Arendt:** Certo, Kant non si era mai sognato di dire una cosa simile; al contrario, per lui ogni uomo diveniva un legislatore nel momento stesso in cui cominciava ad agire: usando la «ragion pratica» ciascuno trova i principi che potrebbero e dovrebbero essere i principi della legge.

Ma è anche vero che l'inconsapevole distorsione di Eichmann era in armonia con quella che lo stesso Eichmann chiamava...

**Eichmann:** la teoria di Kant «ad uso privato della povera gente.»

**Arendt:** In questa versione ad uso privato, tutto ciò che restava dello spirito kantiano era che l'uomo deve andare al di là della semplice obbedienza e identificare la propria volontà col principio che sta dietro la legge - la fonte da cui la legge è scaturita. Nella filosofia di Kant questa fonte era la ragion pratica; per Eichmann, era la volontà del Führer. Non c'è il minimo dubbio che in una cosa Eichmann seguì realmente i precetti kantiani: una legge è una legge e non ci possono essere eccezioni.

## L'esecuzione

Adolf Eichmann il 15 dicembre 1961 fu condannato a morte.

Andò alla forca con gran dignità. Aveva chiesto una bottiglia di vino rosso e ne aveva bevuto metà. Rifiutò l'assistenza del pastore protestante, che si era offerto di leggergli la Bibbia: ormai gli restavano appena due ore di vita, e perciò non aveva «tempo da perdere.» Percorse i cinquanta metri dalla sua cella alla stanza dell'esecuzione calmo e a testa alta, con le mani legate dietro la schiena. Quando le guardie gli legarono le caviglie e le ginocchia, chiese che non stringessero troppo le funi, in modo da poter restare in piedi. «Non ce n'è bisogno,» disse quando gli offerse il cappuccio nero. Era completamente padrone di sé, anzi qualcosa di più: era completamente se stesso. Nulla lo dimostra meglio della grottesca insulsaggine delle sue ultime parole. Cominciò col dire di essere

**Eichmann:** un "Gottgläubiger",

**Arendt:** il termine nazista per indicare chi non segue la religione cristiana e non crede nella vita dopo la morte. Ma poi aggiunse:

**Eichmann:** Tra breve, signori, "ci rivedremo". Questo è il destino di tutti gli uomini. Viva la Germania, viva l'Argentina, viva l'Austria. Non le dimenticherò.

**Arendt:** Di fronte alla morte aveva trovato la bella frase da usare per l'orazione funebre. Sotto la forca la memoria gli giocò l'ultimo scherzo: egli si sentì «esaltato», dimenticando che quello era il suo funerale.

Era come se in quegli ultimi minuti egli ricapitolasse la lezione che quel suo lungo viaggio nella malvagità umana ci aveva insegnato - la lezione della spaventosa, indicibile e inimmaginabile "banalità del male".

## La banalità del male

**Arendt:** quando io parlo della «banalità del male» lo faccio su un piano quanto mai concreto. Eichmann non era uno lago né un Macbeth, e nulla sarebbe stato più lontano dalla sua mentalità che «fare il cattivo» - come Riccardo Terzo - per fredda determinazione. Tranne che per la sua eccezionale diligenza nel pensare alla propria carriera, egli non aveva motivi per essere crudele, e anche quella diligenza non era, in sé, criminosa; è certo che non avrebbe mai ucciso un suo

superiore per ereditarne il posto. Per dirla in parole povere, egli "non capì mai che cosa stava facendo". Non era uno stupido; era semplicemente senza idee (una cosa molto diversa dalla stupidità), e tale mancanza d'idee ne faceva un individuo predisposto a divenire uno dei più grandi criminali di quel periodo.

È nella natura delle cose che ogni azione umana che abbia fatto una volta la sua comparsa nella storia del mondo possa ripetersi anche quando ormai appartiene a un lontano passato.

Se il genocidio può ripetersi in futuro, nessun popolo della terra (meno di tutti il popolo ebraico, in Israele o altrove) dovrebbe sentirsi sicuro di poter continuare a vivere, senza l'aiuto e la protezione di una legge internazionale.

## **Il genocidio**

Fu quando il regime nazista dichiarò di voler non soltanto scacciare tutti gli ebrei dalla Germania, ma fare sparire tutto il popolo ebraico dalla faccia della terra, fu allora che prese forma il crimine nuovo, il crimine contro l'umanità, nel senso di delitto commesso contro la condizione umana ovvero contro il complesso degli esseri umani. L'espulsione e il genocidio, sebbene siano entrambi delitti internazionali, devono rimanere distinti; la prima è un crimine contro le altre nazioni, mentre il secondo è un attentato alla diversità umana in quanto tale, cioè a una caratteristica della «condizione umana» senza la quale la stessa parola «umanità» si svuoterebbe di ogni significato.

Parecchi anni fa, ancora sotto l'impressione diretta di quegli avvenimenti, David Rousset, già ospite del campo di Buchenwald, tratteggiò una situazione che, come noi sappiamo, era la stessa in tutti i campi di concentramento:

**David Rousset:** Il trionfo delle S.S. esige che la vittima torturata si lasci condurre dove si vuole senza protestare, che rinunci a lottare e si abbandoni fino a perdere completamente la coscienza della propria personalità. E c'è una ragione. Non è senza motivo, non è per puro sadismo che gli uomini delle S.S. desiderano il suo annientamento spirituale: essi sanno che distruggere la vittima prima che salga al patibolo... è il sistema di gran lunga migliore per tenere un popolo intero in schiavitù, assoggettato. Nulla è più terribile di questi esseri umani che vanno come automi incontro alla morte.

La gloria della sollevazione di Varsavia del 1944 e l'eroismo dei pochi altri ebrei che combatterono sono riposti proprio nel rifiuto di accettare la morte relativamente facile offerta dai nazisti, dinanzi al plotone di esecuzione o nella camera a gas. E i testimoni che a Gerusalemme parlarono della resistenza e della ribellione, del «piccolo posto» che essi avevano avuto «nella storia dell'olocausto,» confermarono ancora una volta che soltanto i giovanissimi erano stati capaci di prendere la drammatica decisione: «Non dobbiamo lasciarci ammazzare come pecore.»

## **Anton Schmidt**

Un momento drammatico si ebbe nel processo durante la deposizione di Abba Kovner, un «poeta e scrittore» che fece per caso il nome di Anton Schmidt.

**Kovner:** Anton Schmidt comandava in Polonia una pattuglia che raccoglieva i soldati tedeschi sbandati, staccati dalle loro unità.

**Arendt:** Nel corso delle sue peregrinazioni Schmidt si era imbattuto in partigiani ebrei, tra cui il signor Kovner, che era illustre membro del movimento clandestino ebraico, e li aveva aiutati fornendo loro documenti falsi e camion militari. Cosa più importante di tutte:

**Kovner:** Non lo aveva fatto per denaro.

Il traffico era continuato per cinque mesi, dall'ottobre 1941 al marzo 1942; poi Anton Schmidt era stato arrestato e giustiziato.

**Arendt:** Questa non era affatto la prima volta che qualcuno accennava ad aiuti ricevuti dal mondo esterno, cioè da non ebrei.

Ma Kovner fu il primo e l'ultimo a raccontare di essere stato aiutato da un tedesco.

Nei pochi minuti che occorsero a Kovner per raccontare come fosse stato aiutato da un sergente tedesco, un silenzio di tomba calò nell'aula del tribunale; come se il pubblico avesse spontaneamente deciso di osservare i tradizionali due minuti di silenzio in memoria dell'uomo che si chiamava Anton Schmidt. (*Lunga pausa*).

E in quei due minuti, che furono come un improvviso raggio di luce in mezzo a una fitta,

impenetrabile tenebra, un pensiero affiorò alle menti, chiaro, irrefutabile, indiscutibile: come tutto sarebbe stato oggi diverso in quell'aula, in Israele, in Germania, in tutta l'Europa e forse in tutti i paesi del mondo, se ci fossero stati più episodi del genere da raccontare!

È vero che il regime hitleriano cercava di creare vuoti di oblio ove scomparisse ogni differenza tra il bene e il male, ma come i febbrili tentativi compiuti dai nazisti dal giugno 1942 in poi per cancellare ogni traccia dei massacri furono condannati al fallimento, così anche tutti i loro sforzi di far scomparire gli oppositori «di nascosto, nell'anonimo» furono vani.

I vuoti di oblio non esistono.

Nessuna cosa umana può essere cancellata completamente e al mondo c'è troppa gente perché certi fatti non si risappiano: qualcuno resterà sempre in vita per raccontare. E perciò nulla può mai essere inutile. Per la Germania odierna sarebbe di grande utilità se fossero accaduti più episodi come quello di Anton Schmidt.

Perché la lezione di quegli episodi è semplice e alla portata di tutti.

Sul piano politico, essi insegnano che sotto il terrore la maggioranza si sottomette, ma "qualcuno no", così come la soluzione finale insegna che certe cose potevano accadere in quasi tutti i paesi, ma "non accaddero in tutti". Sul piano umano, insegnano che se una cosa si può ragionevolmente pretendere, questa è che sul nostro pianeta resti un posto ove sia possibile l'umana convivenza.